



## Rassegna stampa ragionata

Martedì 20 maggio 2025

1. **Unione europea e Gran Bretagna: le due bandiere accoppiate dicono che il Vecchio Continente non è necessariamente sclerotizzato e chiuso.**
2. **Al modello della paura e dei muri Papa Leone domenica ha delineato un modello alternativo, fondato sull'apertura, la libertà e la serenità.**
3. **Romania, Polonia, Portogallo tra nazionalismi ed europeismi, con un sospiro di sollievo a Bruxelles.**
4. **Il taglio del rating e l'aumento del deficit fanno salire lo spread Usa.**
5. **Crescita Ue frenata dai dazi, la Commissione prevede una crescita del Pil a Roma del + 0,770, Berlino ferma: "Ora serve più competitività".**
6. **Il Capo dello Stato Sergio Mattarella e i «confini» dell'Autonomia: principio fondamentale entro i limiti della Carta.**
7. **Il Pil italiano è cresciuto più del previsto nel primo trimestre, adesso le decisioni di Trump sui dazi frenano export e investimenti.**
8. **Sviluppo Lavoro Italia in campo per rafforzare il raccordo tra mondo universitario e mercato del lavoro e superare il mismatch.**
9. **Anef ha siglato il preliminare dell'accordo per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro per gli addetti degli impianti a fune.**

---

Daniele Taino - L'Europa e Londra più vicine - Corriere della sera

È stato strano vedere **le stelle della Bandiera dell'Europa e le croci intrecciate della Union Jack al fianco**, ieri, durante la conferenza stampa di sir **Keir Starmer**, **Ursula von der Leyen** e **António Costa**. Il momento, però, lo meritava: il primo ministro britannico, la presidente della Commissione Ue e il presidente del Consiglio europeo, assieme sul podio, erano a Londra per un summit congiunto (non succedeva da anni) e hanno annunciato **un accordo che cambia la stagione nei rapporti tra le due sponde della Manica**. Non è il rientro di Londra nell'Unione europea, non è nemmeno la ricomposizione delle rotture maggiori avvenute in quasi dieci anni. **Non è insomma la fine della Brexit**. Si può però dire che **è l'inizio della post-Brexit**, una svolta che chiude il periodo cominciato con il referendum del 2016. «*Un reset*», ha detto Starmer. Ci sono insegnamenti da leggere nei motivi dell'accordo: sui cambiamenti radicali in atto nel mondo, sulla qualità del populismo, **sulla capacità di attrazione della Ue, sul ruolo della Gran Bretagna**. Sugli errori dei governi di Londra e dell'Europa in nove anni spesso astiosi. È sulle opportunità politiche ed economiche che si aprono. **Il primo ministro britannico si è preso un rischio politico con il passo che ha compiuto**. Non ha solo fatto infuriare i pescatori del regno che ora vedranno le reti dei colleghi europei nelle loro acque. L'intesa Si può dire che c'è l'inizio della post-Brexit, una svolta che chiude il periodo cominciato con il referendum del 2016 e sue frasi — «*pietra miliare*», «*nuova partnership*», «*nuova era nella nostra relazione*» — sottolineano un riavvicinamento che già si intuiva quando Starmer ha vinto le elezioni nel luglio 2024 ma che ha preso velocità negli scorsi sei mesi. L'evoluzione internazionale data



dall'ingresso di **Donald Trump alla Casa Bianca ha spinto Londra, Bruxelles, Parigi, Berlino, Roma ad accelerare i tempi.** Questioni non strategiche, come la disputa sulla pesca con Parigi, avevano impedito un riavvicinamento significativo. **Il disordine mondiale ha costretto a mettere da parte i piccoli interessi.** Nei contenuti, l'accordo non è rivoluzionario. È però fortemente politico: segna la volontà di rilanciare i rapporti e la necessità di cooperare, a cominciare da Difesa e Sicurezza. Poco tempo fa non era ovvio. Ora, il primo ministro britannico dovrà vendere l'accordo al Paese. Non che i britannici siano felici della Brexit. I sondaggi più recenti dicono che solo il 30% degli elettori pensa sia stato giusto uscire dalla Ue, contro il 55% che pensa sia stato un errore (anche se solo il 39% ritiene molto o abbastanza probabile che il Regno Unito vi rientri nei prossimi vent'anni, secondo YouGovUk). Ciò nonostante, **l'opposizione è già in armi contro l'accordo. Soprattutto,** forti della crescita dei loro consensi, **Nigel Farage,** l'uomo simbolo della Brexit, e la sua formazione politica di stampo populista, Reform Uk, sono già all'attacco. Starmer cammina su un sentiero stretto: da un lato apre a Bruxelles ma per evitare che la destra populista aumenti nei sondaggi è sempre più implacabile contro l'immigrazione. Quel che la Brexit conferma, però, è che **il populismo ha certo radici nei problemi della popolazione e nell'insoddisfazione diffusa** ma una volta alla prova **fatica a mantenere le promesse.** In realtà, la vittoria dei brexiter nel 2016 fu la somma di nazionalismi e di insofferenza liberale contro centralizzazione e vincoli dell'Unione europea. La fase successiva al referendum, però, è poi stata gestita in grandissima parte su spinta populista, oltre che nella confusione. Una seconda conferma della svolta di ieri è **la capacità di attrazione della Ue: grande mercato economico** (nel quale Londra per ora non rientra), certezza del diritto, robusto soft-power e ora voglia di cambiare. Sia il Regno Unito sia l'Unione europea si trovano per default a dovere svolgere un ruolo maggiore e più assertivo nel mondo, date le politiche dell'Amministrazione Trump. L'accordo di ieri aggiunge un po' di soggettività al dato di fatto della nuova realtà mondiale. **Altri passi andranno fatti, a cominciare dalla Difesa,** terreno sul quale Londra può dare un contributo essenziale alla sicurezza del continente. Dall'elezione del laburista Starmer, i rapporti di Londra sono migliorati addirittura con il poco filo-britannico Emmanuel Macron. Ma anche **Giorgia Meloni ha continuato ad avere ottime relazioni con Downing Street.** Soprattutto, ora la Germania ha un cancelliere che ritiene fondamentale il rapporto con il Regno Unito: **Friedrich Merz ha avuto modo di criticare Angela Merkel e gli altri leader europei che a sua opinione dieci anni fa furono troppo duri con Londra** e non fecero abbastanza per evitare la Brexit. L'apertura reciproca annunciata ieri, dunque, può portare con sé opportunità, se verrà coltivata e sviluppata. Non solo nel campo della Difesa, nel quale la Gran Bretagna sarà adesso coinvolta dalla Ue. Anche dal punto di vista economico e finanziario, una maggiore collaborazione — soprattutto meno rivalità astiosa — può **facilitare gli scambi tra le imprese e la creazione di un migliore mercato finanziario nella Ue,** data la dimensione e la portata del **know-how della City di Londra nel settore.** Differenze tra due idee di Europa e interessi diversi tra le due rive dell'English Channel rimangono. Il Regno Unito ha appena firmato un accordo commerciale con l'India e uno con gli Stati Uniti (non un granché questo). La Ue, invece, è in attesa di Trump. Le due bandiere accoppiate, però, dicono che il Vecchio Continente non è necessariamente sclerotizzato e chiuso.

~

### **Veronica De Romanis – Il modello della Chiesa per la globalizzazione - La Stampa**

**“La Chiesa apra le braccia al mondo”.** Queste le parole pronunciate da Papa Leone XIV durante l'omelia della messa di insediamento. L'esortazione risulta rivoluzionaria in un'epoca storica come la nostra, in cui **molti leader dei Paesi dell'Occidente tendono a proporre l'opposto: la chiusura.** La globalizzazione è stata fallimentare, questo il punto di partenza. È, quindi,



arrivato il momento di tornare indietro. A ben vedere, però, **il modello economico fondato sulla chiusura dei mercati e delle frontiere** non sembra produrre risultati efficaci in termini di crescita economica, e, quindi, di benessere per le persone. Ma come è possibile che a comprenderlo sia rimasta solo la Chiesa? **Fermare la globalizzazione non è né praticabile, né auspicabile. L'unica via è imparare a governarla.** Ma andiamo con ordine, partendo dai Paesi europei. Nonostante gli annunci in campagna elettorale, quando i leader nazionalistici vanno al governo devono fare — necessariamente — i conti con la realtà. Ovvero che all'interno dell'Unione i rapporti sono di tipo cooperativo. Che cosa vuol dire? Le politiche nazionali non devono danneggiare gli altri. Al contrario. **La crescita del singolo deve contribuire a rafforzare lo sviluppo dell'intera area comunitaria.** A questo fine, l'Europa si è dotata di un insieme di regole che coordinano i bilanci pubblici per garantire la stabilità e monitorano le performance macroeconomiche per accelerare il processo di convergenza. **Il rispetto di tali regole promuove comportamenti cooperativi** e riduce il rischio di atteggiamenti opportunistici. Il caso italiano appare particolarmente emblematico. Nonostante le posizioni critiche espresse da **Giorgia Meloni** prima di diventare Premier, una volta alla guida del Paese **sta rispettando pienamente le norme comunitarie.** Talvolta, il rigore applicato supera persino le richieste europee. (...) Del resto, isolarsi e chiudersi non sono un'opzione. **Far parte di un'area valutaria protegge, tutela e rafforza.** Basti pensare che — oggi — la Banca centrale europea (Bce) dispone di ben quattro strumenti di politica monetaria straordinaria che possono essere utilizzati nell'eventualità di tensioni sui mercati finanziari. Ma non solo. L'Europa mette a disposizione ingenti risorse sia sotto forma di trasferimenti a fondo perduto sia di **prestiti a tassi ben più convenienti di quelli italiani.** Inoltre, offre un vasto mercato regolamentato che tutela i diritti di consumatori e produttori, attraverso norme riguardanti la sicurezza alimentare, la privacy e l'utilizzo della tecnologia. In definitiva, **abbandonare un'area ampia e prospera come quella europea non conviene,** poiché nessuno ha le dimensioni per trarre beneficio da una strategia di chiusura. Da notare che anche il Regno Unito ha iniziato una fase di reset, cioè di riavvicinamento dopo che la Brexit ha portato il Paese fuori dall'Unione. Del resto, una simile scelta non sarebbe vantaggiosa nemmeno per le economie più grandi. E, qui, veniamo, all'**America di Donald Trump.** La sua amministrazione punta a **rallentare la globalizzazione innalzando barriere,** come i dazi, che danneggiano gli altri e impediscono qualsiasi forma di cooperazione. Dal suo punto di vista, le barriere tariffarie servono a limitare l'ingresso delle merci straniere e, quindi, a favorire la produzione interna. La conseguente reindustrializzazione, si sostiene, porterà benessere e ricchezza per tutti. In altre parole, più ci si chiude, meglio si sta. **Un simile racconto funziona solo a parole, però.** La reindustrializzazione comporterebbe un costo molto alto proprio per quella parte di cittadini che ha votato Trump sperando in maggiore protezione. Per produrre negli Stati Uniti beni che altrove si possono realizzare in modo più efficiente e che, per di più, possono essere trasportati a prezzi competitivi, ci sono due possibilità: **o i lavoratori americani accettano salari più bassi** rispetto a quelli attuali, oppure **le merci vengono vendute a prezzi più alti.** In entrambi i casi, il risultato sarebbe un peggioramento delle condizioni. A conti fatti l'apertura conviene, ma deve essere gestita. Come? Prima di tutto attraverso una crescita più robusta, sostenuta da investimenti volti ad **aumentare la produttività soprattutto nelle aree in cui langue, a cominciare dal nostro Paese.** Inoltre, è necessario garantire maggiori risorse per sostenere chi rischia di restare indietro. **Chiudersi equivale a una resa di fronte a una tendenza — la globalizzazione — oramai inarrestabile.** Peraltro, dal punto di vista economico, si tratta di una scelta miope e dannosa motivata unicamente dalla ricerca di un nemico da cui difendersi. Al modello della paura e dei muri proposto dai leader nazionalistici, Papa Leone domenica ha delineato un modello alternativo, fondato sull'apertura, la libertà e la serenità.



## **Antonio Picasso – Romania, Polonia, Portogallo tra nazionalismi e europeismi. Sospiro di sollievo a Bruxelles– Riformista**

Illudersi che per i riformisti sia cambiato il vento è troppo. **Con il voto di domenica in Romania e Polonia, c'è stato un sospiro di sollievo.** Questo sì. Diverso è il caso portoghese. La vittoria dell'europeista Dan alle presidenziali rumene, contro il sovranista filo-russo Simion, pone fine a una campagna elettorale macchiata dall'annullamento del voto a novembre quando si erano sospettate ingerenze russe. **Questa volta, in Romania, Mosca è rimasta fuori dai seggi.** Comprensibile quindi il commento del portavoce del Cremlino **Peskov**, che ha definito il risultato *«quantomeno strano»*. Sebbene l'Ocse abbia descritto la corsa al voto rumena viziata dalla diffamazione e a rischio di episodi di violenza, a far da protagonisti sono stati la contrapposizione nazionalismo-europeismo, le riforme economiche e la difesa. **L'ha spuntata una linea pro Europea, perché Bruxelles resta il male minore.** Soprattutto rispetto all'orso russo, che ha lasciato nel Paese un ricordo indelebile fin dal tempo dell'Urss. Pur restando il secondo stato membro più povero dell'Ue, dopo la Bulgaria, e sebbene i suoi abitanti siano spesso vittime di discriminazioni e qualunquismi, **la Romania è la dimostrazione che l'allargamento funziona.** I fondi strutturali arrivano a destinazione. Il territorio attrae investimenti. Il sistema giudiziario è in fase di riforma. **In Polonia, a sua volta, la partita non è conclusa.** Il primo turno delle presidenziali ha promosso al ballottaggio del 1° giugno il sindaco di Varsavia **Trzaskowski**, candidato di Piattaforma Civica, il partito del premier Tusk, contro **Nawrocki**, sostenuto dai conservatori del Pis. Partito che sarebbe approssimativo classificare come euro scettico tout-court. Nel Paese, il timore del vicino russo è sempre acceso. Da qui **la sovraesposizione di Tusk sul palco della politica internazionale. Anche in concorrenza con Giorgia Meloni.** D'altra parte, la Polonia ha la presidenza semestrale di turno dell'Unione, con scadenza a fine giugno e **condivide con l'Ucraina oltre 500 chilometri di frontiera.** Questa linea di confine con un Paese in guerra, porosa in termini di traffico di merci e profughi, è stata oggetto di una campagna elettorale accesa e anch'essa **condizionata dal dilemma Ue, sì/no.** Più netto infine, il quadro portoghese. Lì il voto ha visto la messa alle corde del centro-sinistra. **Luis Montenegro si è confermato alla guida del Paese, con la sua coalizione di centro-destra, Alleanza Democratica, con il 32% dei voti.** Ma tallonata dall'estrema destra di Chega (22,56%). **Il Portogallo passa così dal tradizionale bipolarismo a un assetto proporzionale.** Per ovvi motivi geografici, è meno esposto alle questioni di politica internazionale che tengono in apprensione l'Unione. Mentre le previsioni economiche sono ottimistiche. Questo può aver influito l'elettorato nel compiere scelte di continuità e non di protesta. **L'elemento positivo del voto di domenica infatti è che i problemi sono stati oggetto di campagna elettorale.** È questa la linea su cui i riformisti in Europa devono insistere. Senza aggrapparsi all'*“aiuto da casa”*, di un potere giudiziario – vedi in Francia e potenzialmente in Germania – che, **espellendo dall'agorà le forze nazional-populiste, concede loro spazio di manovra, in termini di vittimismo e consenso.** Ovvio, non è l'inizio della fine. In Polonia ci sarà il ballottaggio. Più in generale, la destra radicale è forte ovunque in Europa. Incide poi il vuoto pneumatico del mondo progressista. **Il voto così condotto, però, fa pensare che i meccanismi democratici abbiano ancora qualcosa da dire.** Almeno a casa nostra.

## **Stefano Cingolani –Il taglio del rating e l'aumento del deficit fanno salire lo spread Usa - Il Foglio**



**Buy America o Sell America?** E' cominciata la grande vendita di titoli di stato federali? Sui mercati i tassi a lungo sono saliti oltre il 5%, i rendimenti a 10 anni sono al 4,%. Lo spread con i Bund decennali tedeschi, è arrivato a 190 punti base, quello italiano ieri era a 101,5. **Gli Stati Uniti, non la Germania, stanno peggio dell'Italia sul mercato obbligazionario.** Donald Trump è tornato dal suo tour arabo con la borsa piena di affari se non proprio conclusi, quanto meno promessi. Ha parlato di 1.400 miliardi di dollari che entreranno nelle tasche del made in Usa (e in parte nelle sue). **Mentre l'Air Force One tornava a casa, Moody's declassava i titoli federali da Aaa a Aa1:** un gradino sotto, sufficiente per sollevare una nuova ondata di sfiducia. Non è la prima agenzia a togliere agli Stati Uniti le mitiche tre A. Due anni fa era stata stata Fitch, mentre Standard e Poor's le aveva già mollate nel lontano 2011, quando la crisi finanziaria non era ancora finita. Tuttavia **è la prima volta dal 1919 che tutte le principali agenzie di rating hanno abbassato la loro valutazione:** niente più tripla A, il massimo dei voti. E oggi la decisione suona come una sanzione alla politica economica di Donald Trump. Le borse hanno aperto in negativo, poi gli indici hanno oscillato attorno allo zero, **è sceso anche il dollaro, mentre salivano i rendimenti dei titoli federali.** Debole anche l' Europa solo il Dax tedesco è risultato leggermente positivo. Troppo debito, troppe spese, ha scritto Moody's e non si vede all'orizzonte nessuna concreta possibilità che la tendenza venga invertita, anche perché il piano fiscale presentato alla Camera dei rappresentanti invece di ridurre il disavanzo pubblico (e di conseguenza il debito) **lo aumenta di ben 3 mila miliardi di dollari di qui al 2034.** La prima reazione è stata **gettare la colpa su Joe Biden,** che ha avuto oltre tutto la terribile sentenza di un cancro aggressivo alla prostata. E' vero che l'ex presidente democratico ha aggravato sia il deficit sia il debito con le sue politiche di sostegno alle energie alternative e alle tecnologie informatiche, nel tentativo di accogliere la sfida cinese. Ma una spinta notevole **l'aveva data lo stesso Trump nel suo primo mandato, con tagli fiscali mai coperti.** Il segretario al Tesoro **Scott Bessent,** che pure certe cose le conosce, ha detto che Moody's arriva in ritardo. Non intendeva in ritardo rispetto a Fitch e S&P, ma cercava di **coprire i primi cento disastrosi giorni della seconda amministrazione Trump** sostenendo che si tratta di un giudizio sull'eredità lasciata da Biden. Se diamo un sguardo a quel che sta accadendo al Congresso dobbiamo concludere che Moody's ha agito in anticipo. La commissione bilancio della Camera ha lavorato di domenica per votare un programma di taglia e cucì presentato dall'Amministrazione ("grande e bello" lo aveva definito il presidente). La proposta è passata per un solo voto: 17 a 16; adesso deve andare alla Camera bassa dove i Repubblicani hanno una maggioranza di 220 contro 213, troppo risicata per dare sicurezza. **Non è che manchino i tagli,** soprattutto alla sanità (il programma Medicaid) e all'assistenza alimentare, ma **altre voci lievitano un po' ovunque,** mentre la riduzione delle entrate fiscali a causa degli interventi sulle imposte sui redditi non è affatto bilanciata dall'aumento dai dazi, cioè dal prelievo sulle merci importate. Il consigliere di Trump sul commercio, **Peter Navarro,** aveva annunciato 6 mila miliardi di dollari di entrate aggiuntive in dieci anni, gli stessi deputati del Grand Old Party non gli hanno creduto. **Entrate e uscite sono fuori sincrono,** le tasse si ridurrebbero di 4 mila miliardi di dollari, mentre il taglio alle spese sarebbe di appena mille 600 miliardi. **Il governo federale, se non cambierà strada, è destinato a indebitarsi enormemente nei prossimi nove anni.** L'ufficio parlamentare del Congresso, una istituzione indipendente, prevede che il debito rispetto al prodotto lordo salirà ancora. Oggi supera il 124 per cento del pil, poco meno del record raggiunto con la pandemia. Se è così, cade anche la tesi secondo la quale sarà la crescita a coprire il buco: *"E' diventata la bacchetta magica che i repubblicani agitano di fronte*



a qualsiasi problema", ha dichiarato al *Wall Street Journal* Romina Boccia esperta di politica di bilancio al Cato Institute, il think tank liberista che non è esattamente un covo di Democrats. In attesa di capire che cosa succede al fantomatico piano fiscale, gli analisti e gli operatori finanziari si mettono le mani nei capelli. E vendono titoli del Tesoro federale.

### **Emanuele Bonini – Crescita Ue frenata dai dazi. Roma a + 0,770, Berlino ferma "Ora serve più competitività" – La Stampa**

I dazi di Trump pesano sull'economia, con l'Unione europea che dalle misure protezionistiche del presidente statunitense ha comunque qualcosa da perdere. Anche se si continua a ripetere che a rimetterci sono più gli Usa, **la Commissione Ue stima in 0,4 punti percentuali la mancata crescita dell'eurozona nel 2025**, e di 0,2 punti nel 2026 causa tariffe all'export europeo. Le tensioni commerciali si ripercuotono anche sull'Italia, per cui Bruxelles corregge al ribasso le performance di espansione. **Il risultato è una crescita «zero virgola» per quest'anno e l'ultimo posto per il prossimo.** Le previsioni economiche di primavera suonano dunque da monito per il governo, chiamato ai correttivi del caso. **La Commissione ragiona come se i dazi generalizzati al 10% su tutti i beni "Made in EU" venduti negli Stati Uniti fossero in vigore a titolo definitivo.** Per l'anno in corso non ci si attendono grandi impatti negativi, visto che il 2025 è già superato per metà e molte imprese hanno esportato di più per anticipare le mosse minacciate dal presidente Usa, Donald Trump. Ma certo **l'Italia risulta tra i «Paesi fortemente esposti» all'irrigidimento americano.** I dazi «influenzeranno le esportazioni di beni», in sostanza, ma gli effetti reali si vedranno solo nel 2026, anno per cui a Bruxelles si prevede che le tariffe di Trump possano **rosicchiare uno 0,25% al Pil tricolore.** Un dato che si aggiunge agli «ulteriori cali della produttività» registrati nel 2024. **C'è un'Italia che perde slancio in un'Europa che perde slancio.** Ma in prospettiva il Paese farà più fatica di tutti. Crescita attesa a 0,7% e 0,9% rispettivamente per 2025 e 2026. Un dato che si traduce non solo in tagli (-0,3% per ciascuno anno rispetto alle stime prodotte a novembre), ma nel **ruolo di fanalino di coda dell'intera Ue per il prossimo anno.** Da qui **l'invito alle riforme**, che vale per tutti e per l'Italia ancor di più: «L'Ue deve adottare misure decisive per rafforzare la nostra competitività», l'invito del commissario per l'Economia, **Valdis Dombrovskis.** Per il governo la specifica vuol dire innanzitutto attuazione del piano per la ripresa e buon utilizzo dei fondi Ue che lo sostengono, visto che, soprattutto nel caso italiano, «gli investimenti pubblici sono aumentati, trainati anche dai progetti finanziati dal Recovery Fund», rileva ancora Dombrovskis, che mette in guardia su tenuta dei conti e loro correzione: «Applicheremo le regole di bilancio dell'Ue così come sono attualmente concordate». Un nodo ulteriore per l'Italia, il cui debito aumenta. **Il Patto di stabilità prevede obblighi di riduzione degli squilibri più stringenti** e multe più facili rispetto alle regole precedenti. **L'Italia invece di ridurre vede una traiettoria ascendente del rapporto debito/Pil:** 135,3% nel 2024, 136,7% nei 2025 e 138,2% nel 2026. Un fardello che cresce e che si avvicina ai livelli della Grecia (atteso al 140,6% nel 2026). Come se non bastasse lo Stivale è tra quei Paesi a sfiorare, nei 2025, il tetto del 3% del rapporto deficit/Pil che può voler dire multe, **e solo il prossimo anno Roma tornerà in regola (2,9%).** Dunque l'Italia resta sorvegliata speciale. Tanto più che il contesto globale è ammantato di incertezze, in un senso come nell'altro. La guerra commerciale con gli Stati Uniti potrebbe essere scongiurata, o divenire più aspra. Poi c'è **un indebolimento delle prospettive economiche di Stati Uniti e Cina**, che pesano ancora di più sull'economia globale, la Germania



in stagnazione. Dombrovskis per quel che può prova a venire incontro a Italia ed Europa invitando imprese e operatori finanziari a puntare sull'Unione europea e il suo mercato unico. «*Se desiderate un luogo stabile, solido e prevedibile in cui fare affari e investire, l'Ue è il posto che fa per voi*», l'appello lanciato con **l'intento di segnare le distanze con l'America di Trump**.

### **Monica Guerzoni – Mattarella e i «confini» dell'Autonomia: principio fondamentale entro i limiti della Carta - Corriere della sera**

**Il leone di San Marco** in vetro di Murano che **Luca Zaia** porge a **Sergio Mattarella** simboleggia tra l'altro sapienza, elevazione spirituale e giustizia, valori di cui spesso la politica italiana avrebbe un gran bisogno. «*Magnifico*», ringrazia il **Capo dello Stato, ospite d'onore del Festival delle Regioni e delle Province autonome**. Un selfie con il governatore del Veneto, una stretta di mano con **Michele Emiliano** e via, Mattarella esce dalla basilica accolto dagli applausi dei turisti in fila e lascia Venezia, dove **ha lanciato al governo e alle Regioni un severo monito sulle piaghe della sanità**. Nella maestosa Sala dello Scrutinio del Palazzo Ducale, Zaia strappa l'applauso per Mattarella: «*Alle Olimpiadi io non so se ci sarò, ma lei dovrà essere assolutamente il nostro portabandiera*». Dietro alle formule istituzionali, però, **in seno alla Conferenza delle Regioni il clima è teso e nervoso**. Lo scontro sul terzo mandato lacera il **governo**. **Giorgia Meloni era attesa oggi a Venezia per un confronto con il presidente Massimiliano Fedriga**, ma ha dato forfait. Ed era stata la stessa premier giorni fa a scaricare sulle Regioni il dramma delle liste d'attesa, facendo infuriare i governatori di ogni colore. Se il quadro politico appare incrinato, **Mattarella lavora per ricomporre**. «*Senza la pratica della leale collaborazione*» tra i diversi livelli istituzionali, diventa impossibile tutelare gli «*interessi fondamentali*» degli italiani. E **la materia sanitaria, è il messaggio in bottiglia lanciato in laguna**, ne è un drammatico esempio. Cittadini costretti ad affidarsi a un costoso turismo sanitario, o che rinunciano a curarsi per le liste di attesa infinite. Le risorse scarseggiano e per migliorare i servizi del sistema sanitario nazionale è **urgente razionalizzare e riqualificare, sprona l'inquilino del Quirinale**. Sul tasto dolente del «*diritto alla salute dei cittadini*», Mattarella aveva battuto a reti unificate già nel discorso di fine anno. E a Venezia rincara, **invocando il principio che la Corte costituzionale ha enunciato per orientare i rapporti tra i poteri e tra i diversi livelli di governo**: leale collaborazione, appunto. Ricordando come lui stesso sia tenuto ad adottare quel metodo virtuoso, Mattarella chiede in sostanza al governo e alle Regioni di **smetterla di duellare e di collaborare «proficuamente, nel rispetto delle proprie competenze stabilite dalla Costituzione e dalla legge». In gioco c'è la vita delle persone: «Una strategia unitaria e la collaborazione tra istituzioni sono necessarie per superare intollerabili divari tra i diversi sistemi sanitari regionali». **È un no forte e chiaro a un Paese a due velocità**. «*Mattarella ha fatto un appello a tutti* — commenterà davanti al buffet il presidente dell'Emilia-Romagna, **Michele de Pascale** —. *Le risorse non bastano e il governo non risolve i problemi scaricando le liste d'attesa sulle Regioni*». Sanità, ma non solo. Mentre maggioranza e opposizione litigano sulla riforma cara alla Lega, **Mattarella definisce l'autonomia «uno dei principi fondamentali della Costituzione», ma ricorda che le competenze devono essere esercitate «*nel rispetto dei limiti stabiliti dal dettato costituzionale*». Senza riferimenti diretti alla legge Calderoli, il presidente osserva che l'autonomia è efficace se Stato e Regioni rispettano il principio di sussidiarietà ed evitano «*sconfinamenti*». **L'attenzione del Quirinale resta alta anche sul Pnrr** e il presidente chiede****



alla politica un «costante impegno» su digitalizzazione dell'amministrazione, tempi della giustizia, alto costo dell'energia, sostenibilità ambientale e sulle «criticità che si riscontrano nel settore dei lavori pubblici». **Oggi Sergio Mattarella volerà a Bruxelles** per incontrare le massime cariche della Ue, convinto com'è **che l'Unione sia decisiva per risolvere problemi giganteschi**, dalla sicurezza alla difesa. Oggi il presidente vedrà **António Costa** e domani **Ursula von der Leyen e Roberta Metsola**.

#### **Nicoletta Picchio- Da incertezza e dazi il freno a export e investimenti - Il Sole 24 Ore**

**Il pil italiano è cresciuto più del previsto nel primo trimestre 2025, +0,3%**, con l'industria che ha interrotto il lungo calo. Nel secondo trimestre, però, i dazi e le alterne decisioni dell'amministrazione Trump tengono l'incertezza alta e bassa la fiducia, frenando export e investimenti. **È attesa la frenata, scrive Congiuntura Flash, l'analisi del Centro studi Confindustria**. Le minori attese di crescita, tuttavia, riducono il prezzo dell'energia, anche se resta il divario tra l'Italia e gli altri paesi Ue, agevolando il taglio dei tassi in Europa. **Guardando inflazione e tassi, il costo della vita è alto negli Usa, +2,3% in aprile**, e ci si attende una crescita. Nella Ue è +2,2, ma **in Europa calerà per il ribasso energetico** e il rafforzamento dell'euro. **La Bce proseguirà con il taglio dei tassi** nel 2025 (già a 2,25), ciò stimolerà il credito per le imprese (-1,1% a marzo). Il prezzo del gas in Europa continua a scendere: a maggio 33 euro mwh. In ribasso il Pun: 88 euro a mwh a maggio, da 150 a febbraio, ma **resta il divario con gli altri paesi Ue**. Per gli investimenti, gli indicatori sono tutti in negativo nei primi quattro mesi del 2025, continua a diminuire la fiducia delle imprese, aumenta l'incertezza. I giudizi sugli ordini di beni strumentali sono stabili sui livelli bassi, calano le attese sui nuovi ordinativi. **I dazi mettono a rischio l'industria**: a marzo la produzione è aumentata, +0,1%, chiudendo il primo trimestre in recupero, +0,4%, dopo 5 trimestri in calo, anche se l'indice RTT indica minor fatturato. **I primi dati di aprile, post-dazi, sono misti**: il PMI segnala che la flessione è quasi esaurita, 49,3 da 46,6, ma la fiducia scende per il secondo mese di fila. Per i servizi l'andamento è incerto: prosegue la crescita del turismo nei primi mesi 2025, mentre sono negative le indicazioni sul fatturato del primo trimestre. Per il secondo trimestre, c'è moderata espansione, ma **la fiducia delle imprese in caduta**. Indicazioni miste anche per i consumi: **la crescita dell'occupazione fornisce slancio al reddito reale delle famiglie a inizio 2025**, ma il calo della fiducia a marzo-aprile potrebbe preludere ad un aumento della propensione al risparmio. **Le vendite al dettaglio di sono ridotte nel primo trimestre, -0,5%**, mentre le immatricolazioni di auto in Italia sono in lieve recupero, +2,7% annuo ad aprile. **L'export di beni era in risalita a inizio 2025, +4,6%** in valore nel primo trimestre rispetto al quarto del 2024. Cresce però anche l'import (il contributo netto del primo trimestre è negativo). Positivo l'andamento nella Ue e negli Usa (+11,8% nel primo trimestre). Gli ordini del PMI globale volgono in negativo. **Nella Ue l'inizio del 2025 il pil è cresciuto a +0,3, con la Spagna in testa, +0,6 per cento**. Ad aprile i PMI manifatturieri restano sotto la soglia di espansione, si deteriora la fiducia. Negli Usa il pil cala, ma l'economia regge: -0,1% il pil nel primo trimestre, in aprile ferma la produzione industriale, buona la dinamica degli occupati, +177mila unità. La Cina cresce: +5,4% nel primo trimestre. **Congiuntura Flash dedica un focus all'economia spagnola**: il livello del pil è distante dall'Italia, 580 miliardi di euro in meno, ma **da anni registra una maggiore crescita: nel 2014-2019 in media +1,6% all'anno, l'Italia +0,8 per cento**. Nel 2023 e nel 2024 +2,7 e +3,2, l'Italia +0,7 per cento. Nel 2024 la domanda è stata



trainata dai consumi, +2,9%, e dagli investimenti, +3,0 per cento. Cresciuti anche import ed export. Contribuiscono tutti i settori: nel 2024 +2,7 l'industria (in termini di valore aggiunto), +2,1 e costruzioni, +2,1%, i servizi, +3,9 per cento. **L'immigrazione ha contribuito per buona parte all'aumento di occupati.** La crescita ha ridotto deficit e debito e nel 2025 la politica fiscale spagnola si configura espansiva. Bene tutti i settori, anche l'industria. Il divario nei tassi e nei prezzi dell'energia favoriscono i consumi e gli investimenti spagnoli. **La Spagna è il quarto mercato per l'Italia, la sua crescita ha un effetto positivo per la nostra economia.**

~

### **Giorgio Pogliotti -Università in campo per contrastare il mismatch - Il Sole 24 Ore**

Rafforzare il raccordo tra mondo universitario e mercato del lavoro per superare il mismatch attraverso l'analisi dei percorsi occupazionali dei laureati, con **l'obiettivo di mettere a punto azioni specifiche di orientamento integrato e percorsi personalizzati** per rendere l'offerta formativa degli atenei più vicina alle richieste del mondo produttivo. Intorno a queste esigenze Sviluppo Lavoro Italia, nell'ambito del **Programma Operativo "Giovani, Donne e Lavoro"** - come soggetto in house del ministero del Lavoro - ha avviato **un'iniziativa rivolta alle Università italiane** che è stata presentata ieri a Roma. Alla fase sperimentale **hanno aderito 7 Atenei:** l'Università di Pisa, l'Università degli Studi di Palermo, l'Università degli Studi di Milano, l'Università di Modena e Reggio Emilia, l'Università di Parma, il Politecnico di Torino e l'Università degli Studi di Salerno. Il cuore della partnership consiste nella **creazione a livello nazionale di una piattaforma innovativa di Data Intelligence** che sarà pronta entro l'anno e consentirà di esplorare in modo semplice e interattivo i percorsi lavorativi dei laureati. Lo strumento rappresenta un supporto strategico per **la programmazione di politiche formative mirate:** dall'analisi dei dati delle Comunicazioni Obbligatorie le università possono migliorare l'orientamento al lavoro ed aggiornare l'offerta formativa. Tutto ciò consente anche di comprendere le differenze nei percorsi lavorativi dei laureati, permettendo di **valutare la qualità dei corsi in base agli esiti occupazionali.** *«Analizzare le dinamiche occupazionali dei laureati - ha detto Paola Nicastro, presidente e Ad di Sviluppo Lavoro Italia -, è un elemento chiave per finalizzare le politiche del lavoro ai fabbisogni del sistema produttivo e creare le condizioni migliori per l'inserimento nel mercato del lavoro».* Dall'iniziativa si attendono benefici non solo per Atenei e studenti, ma anche per **il sistema produttivo che potrà contare su professionalità sempre più allineate alle esigenze** del mercato del lavoro. *«Contrastare il mismatch con azioni come questa che partono dalla condivisione delle banche dati e l'utilizzo di strumenti di data Intelligence trova il supporto del governo»* ha spiegato **il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon,** questa attività *«deve diventare un'azione di sistema, anche per evitare che i nostri laureati vadano all'estero».* Il progetto *«si inserisce nel solco dell'impegno della Statale per analizzare le traiettorie occupazionali dei laureati»*, ha aggiunto **la rettrice dell'Università degli Studi di Milano Marina Brambilla,** *«un mercato in rapida trasformazione chiede alle Università un cambio di passo».* Per **il rettore del Politecnico di Torino, Stefano Paolo Corgnati,** *«iniziative come questa sono fondamentali per mettere a sistema le specificità delle università italiane in operazioni che rendano sempre più coerenti l'offerta didattica, la ricerca e gli sbocchi professionali, che devono contemplare opportunità sia nelle imprese private, quanto nella pubblica amministrazione».*

~



## Alberto Beggiolini –Pronto il rinnovo del Ccnl per gli addetti degli impianti a fune – IlSussidiario.net

**A chiusura di una stagione particolarmente soddisfacente**, Anef (l'associazione nazionale degli impiantisti funiviari, aderente a Confindustria) ha siglato il preliminare dell'accordo per il **rinnovo del contratto di lavoro per gli addetti degli impianti a fune**. Il nuovo testo (sarà sottoscritto a breve con le organizzazioni sindacali) sarà valido per i prossimi tre anni. *“È un traguardo significativo per l'intero comparto – sottolinea la presidente Valeria Ghezzi – che conferma l'impegno dell'associazione nel garantire condizioni di lavoro eque e moderne per una categoria fondamentale per l'economia di montagna”*. **Gli impianti a fune rappresentano un'attività ad alta intensità di manodopera**, dove i collaboratori sono una risorsa essenziale, tanto quanto la neve che contribuiscono a produrre e gestire. Non si tratta solo di tecnici e manutentori: **sono il volto delle aziende funiviarie, garantendo sicurezza, accoglienza e qualità dell'esperienza sciistica**. Sono loro a rendere possibile l'accesso alle vette, a curare la manutenzione degli impianti, a produrre neve e a garantire la sicurezza delle piste, un capitale umano da valorizzare e formare. *“Tuttavia – dicono gli impiantisti -, reperire personale specializzato e appassionato è sempre più difficile. Gli operatori di montagna sono professionisti altamente qualificati, capaci di affrontare condizioni climatiche estreme e tecnologie avanzate. Ecco perché il rinnovo del Ccnl rappresenta un risultato di fondamentale importanza per garantire stabilità, trasparenza e competitività alle imprese funiviarie, rafforzando il legame tra azienda e lavoratori”*. Il contratto, scaduto lo scorso 30 aprile, è stato rinnovato in tempi record, **un primato tra i Ccnl italiani, a conferma della solidità del dialogo tra l'associazione e i sindacati**. *“Abbiamo sempre cercato di mantenere rapporti costruttivi e pragmatici con i nostri interlocutori delle OOSS – commenta Valeria Ghezzi – e questo ci ha permesso di rinnovare il contratto in modo tempestivo, nonostante le sfide del settore”*. Il nuovo accordo si distingue per due aspetti fondamentali. **Miglioramento salariale**: riconoscendo l'importanza del potere d'acquisto dei lavoratori, **il contratto prevede adeguamenti salariali** e aumenti delle erogazioni a titolo di welfare per sostenere la capacità di spesa dei lavoratori e l'attrattività del settore sotto il profilo professionale. **Conciliazione vita-lavoro**: previste misure concrete per migliorare l'equilibrio tra vita professionale e familiare, rispondendo a una crescente richiesta da parte dei lavoratori. **Questa evoluzione rappresenta un cambio di paradigma per un settore tradizionalmente maschile**, aprendo nuove opportunità per una forza lavoro più inclusiva e diversificata. *“Si tratta di un primo passo, ma cruciale, verso un futuro più sostenibile e inclusivo per i lavoratori degli impianti a fune – conclude Ghezzi -. L'obiettivo è migliorare le condizioni di lavoro e il clima aziendale, assicurando al contempo un servizio di alta qualità ai milioni di turisti che ogni anno scelgono le nostre montagne”*.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)